

SVILUPPIAMO IL POTENZIALE

Seconda solo alla Lombardia per numero di imprese, la regione pesa però solo il 5% sul totale delle esportazioni

di **Matteo Caroli***



Si sottovaluta il numero delle start-up che nascono e si sviluppano soprattutto nel comparto tecnologico

estrema sintesi: capacità innovativa, dimensioni organizzative e produttive adeguate, forza finanziaria. Condizioni difficili da raggiungere per un sistema produttivo come quello del Lazio dove sono ancora numericamente del tutto preponderanti le microimprese.

Limiti importanti causati da ragioni storiche e di contesto piuttosto note, che possono comunque essere supe-

rati se ci fosse una visione strategica e la capacità di implementarla. È la mancanza di queste condizioni, forse il maggiore problema del Lazio e di Roma. Tutte le grandi aree metropolitane europee si sono dotate di piani strategici addirittura al 2030 o oltre, che delineano le principali traiettorie di sviluppo di lunghissimo termine del territorio. Nel caso di Roma, non si ravvede una progettazione per i prossimi anni, volta ad accompagnare la crescita competitiva delle filiere più importanti come il turismo e i beni culturali, il farmaceutico, l'audiovisivo. Così come mancano le azioni per attrarre nuovi investimenti produttivi o almeno, per evitare che le imprese migliori spostino le loro attività altrove.

**Ordinario di Gestione delle imprese
Università Luiss Guido Carli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A descriverlo con una metafora, il sistema produttivo del Lazio assomiglia a quelle persone che non sfruttano appieno il loro potenziale, finendo così per essere percepite anche meno di quello che effettivamente valgono.

Alcuni semplici numeri dimostrano l'importanza economica della regione: con quasi 644 mila imprese registrate nel 2016, il Lazio è seconda (dopo la Lombardia) per numero di attività produttive; lo è anche se si considerano le sole società di capitali, oltre 267 mila, più del doppio di quelle di Emilia-Romagna o Toscana e quasi quattro volte quelle in Piemonte.

I punti di forza sono indubbi: il grande mercato «interno» di Roma; una posizione geografica felice rafforzata da infrastrutture di trasporto nazionale e internazionale. Un aggregato di dipartimenti universitari, scuole di formazione avanzata, centri di ricerca non solo molto grandi, ma anche di prestigio nazionale e internazionale, in particolare in discipline come le scienze della vita, l'ingegneria, il management.

Il Lazio mostra anche ottime performance per quanto riguarda il numero di start-up tecnologiche; non meno rilevante è la grande diffusione di organismi impegnati per il miglioramento sociale e ambientale, dalle tradizionali organizzazioni «non profit», alle imprese sociali ad altre organizzazioni ibride capaci di coniugare valore economico e valore collettivo.

Molti punti di forza, dunque, che trovano riscontro nel progresso dei risultati economici registrati in questi anni dalle imprese laziali: le elaborazioni di Infocamere sui dati di bilancio di un campione di circa 45 mila società di capitali nel triennio 2014-2016, mostrano una crescita di tutte le principali grandezze economiche: il valore della produzione aumenta di circa il 10%, arrivando lo scorso anno ad un valore di poco meno di 90 miliardi di euro; il valore aggiunto migliora del 15% e l'Ebit compie un salto del 60%. Un'ottima linea di tendenza, dunque, che conferma la forza economica del Lazio, ma che non basta per rendere la regione un'area trainante del Paese, soprattutto a livello internazionale. Nello stesso ultimo triennio, le esportazioni dal Lazio sono aumentate di un modesto 6% che lasciano il peso dell'export della regione a meno del 5% del totale nazionale, contro il 27% circa della Lombardia, il 14% del Veneto, il 13,5% dell'Emilia-Romagna e quasi l'11% del Piemonte. Del resto, tra le province italiane, Roma è al quindicesimo posto. La debolezza della posizione internazionale del Lazio è evidenziata da tre ulteriori fenomeni: in termini di rapporto tra esportazioni e Pil regionale, la regione è agli ultimi posti in Italia; le esportazioni rimangono fortemente concentrate in un solo settore, il chimico-farmaceutico; la quota di investimenti produttivi esteri in questi anni è stata modesta in proporzione alla dimensione complessiva dell'economia.

Scale internazionali

È noto come in questi anni i sistemi produttivi hanno prosperato quando hanno saputo competere su scala internazionale, non rimanendo chiusi nei propri mercati locali; questo continuerà ad essere vero anche in futuro. Per competere con successo a livello internazionale occorrono in